

PARTE INTRODUTTIVA

Definizioni di paleografia

Secondo G. Pasquali¹ paleografo “*nascitur et fit*”: la paleografia è sia arte che scienza. Supporto tecnico necessario per il paleografo è la conoscenza dei sistemi abbreviativi, del materiale utilizzato per la scrittura, del sistema di scrittura, della finalità e della cronologia dei documenti. La paleografia si accompagna alla filologia.

Per Pratesi² la paleografia è l'arte o la scienza che studia criticamente le antiche scritture.

Campana³ definisce la paleografia come scienza storica, non classificatoria, mirante a ricostruire lo sviluppo storico della scrittura.

Petrucci si interessa alla definizione dell'identità degli autori, per valorizzare l'aspetto sociale della scrittura: la sua attenzione è riposta nella valutazione dell'alfabetizzazione di una società in un determinato periodo, nell'analisi circa il tipo e la qualità dell'educazione scolastica, nell'individuazione del ruolo di semianalfabeti e analfabeti nella produzione del materiale scritto. La scuola francese di Perrat, Mallon, Marichal⁴, invece, si interessa particolarmente alle modalità della scrittura.

Cencetti definisce “*usuale*” la scrittura usata dalla maggior parte degli scriventi, soggetta a una molteplicità di influenze. Tali influenze (per esempio derivanti dalla scrittura cancelleresca) producono modificazioni destinate a generale scritture stilizzate o “*canonizzate*”, le quali talvolta diventano talmente astratte da dover essere abbandonate. La scrittura “*tipizzata*” si colloca prima della “*canonizzata*”. -la scrittura “*normale*” non esiste in concreto: è il modello ideale a cui si rapportano le scritture usuali. Questo schema evolutivo è criticato da Petrucci per la sua artificiosità: secondo Petrucci non esiste quasi mai un unico sistema grafico che si evolve (ad es. nella Firenze del '400 la scrittura mercantesca vive accanto alla minuta notarile).

Storia della paleografia

La paleografia si delinea con qualche chiarezza nel XVII secolo, sia pure come ausiliaria della diplomatica. È l'istanza filologica a promuoverne l'autonomia. La nascita della paleografia come scienza si verifica con la pubblicazione, nel 1681, del *De re diplomatica* di Mabillon: negli ultimi quattro capitoli dell'opera si identificano tre tipi di scrittura romana, l'onciale, la minuta, la forense, nel suo insieme contrapposta alla scrittura barbara, attestata dai tipi gotico, longobardo e sassone. Scipione Maffei nel 1727 nega la legittimità di tale dicotomia e parla di derivazione della scrittura barbara da quella latina. Con il *Traité diplomatique* i Benedettini accolgono, ma non approfondiscono, l'istanza storicistica di Maffei, che raggiunge però la piena

¹ “*Paleografia quale scienza dello spirito*”, Nuova Antologia 355, 1931, pagg. 341 sgg. → Pagine stravaganti, Lanciano 1933, pp. 196 sgg.

² “*Paleografia latina*”, Doxa II, 1949, pagg. 167-179 e 193-218.

³ “*Paleografia oggi ...*”, Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura, 41, 1967, pagg. 1013-1030.

⁴ *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939.

formulazione con Traube. Tra i discepoli di Traube si segnala il Loeov (nome inglesizzato: Lowe), che fu autore dei *Codices Latini Antiquiores*, CLA, in 12 volumi⁵ (il primo dedicato ai manoscritti vaticani, il III e IV alle biblioteche italiane). Ricordiamo anche Lindsay, L. Schiaparelli, che studiò in particolare le abbreviazioni, e Mallon, il quale nel manuale *Paléographie romaine*⁶ ripercorre la storia della scrittura latina dalle origini al IX secolo, fino alla minuta carolina. Bischoff, erede diretto di Traube, è l'autore del più recente manuale di paleografia latina⁷, nel quale le testimonianze librarie sono privilegiate, tanto che il manuale risulta indispensabile per ricostruire la storia del libro.

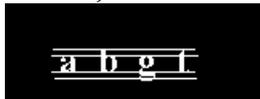


Definizioni tecniche

- La scrittura maiuscola: comprende le scritture i cui segni sono racchiusi in un sistema formato da due linee parallele, senza che vi siano aste che le oltrepassino né in alto, né in basso (sistema bilineare)



- La scrittura minuscola si fonda, invece, su un sistema quadrilineare



La scrittura si distingue in base ai seguenti elementi:

- la **forma delle lettere**

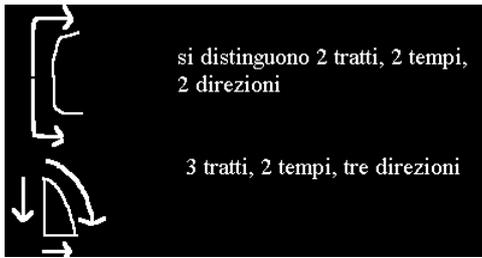


- il **modulo**, ossia le dimensioni delle lettere: si distingue in piccolo, medio, grande
- il **ductus**, ossia il modo di tracciare le lettere: si distingue in
 - posato, quando le lettere tendono a non avere alcun legamento e la scrittura è più simile al disegno
 - corsivo, quando vi è ricchezza di legamenti e la scrittura tende a inclinarsi
- il **tratteggio**, ossia l'ordine e la successione dei tratti che costituiscono una lettera

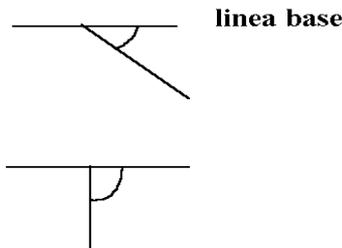
⁵ Oxford 1934-1971 (*ibid.* 1972_)

⁶ Madrid 1952.

⁷ *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, Padova 1992 (trad. it. dall'ed. di Berlino 1979).



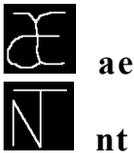
- l'**angolo di scrittura**, ossia l'angolo formato dallo strumento scrittorio con la linea di base della scrittura



- la **legatura**, ossia il collegamento spontaneo e naturale di due o più lettere realizzato senza che lo strumento scrittorio sia sollevato dal supporto



- il **nesso**, ossia la fusione di due segni alfabetici per cui lettere contigue vengono ad avere in comune uno o più tratti. Sono artificiosi e tipici del *ductus* posato



Materie scrittorie

Le più antiche sono la corceccia di tiglio utilizzata nella parte interna coperta da una pellicola; il tessuto di lino (i *libri lintei* di magistrati e pontefici romani come testimoniato indirettamente da Livio, Plinio e Marziano Capella); la terracotta di recupero del mondo assiro-babilonese, dove erano registrati conti e scritture private. Su pietra erano incise iscrizioni onorarie, dedicatorie, funerarie, commemorative, sacrali; su bronzo leggi, trattati, documenti ufficiali, privilegi.

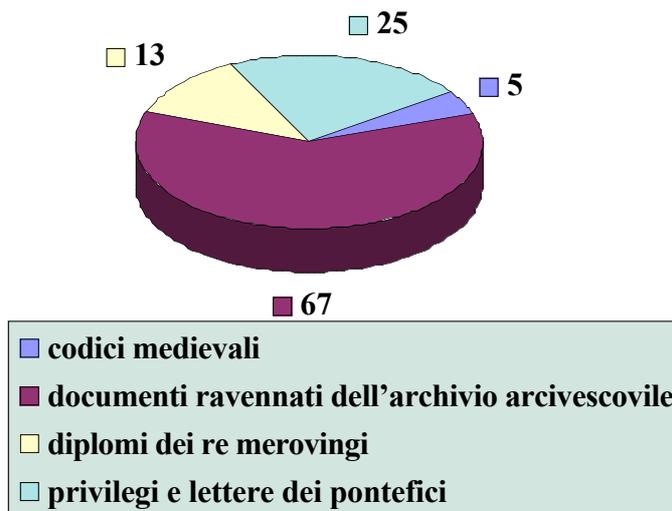
- Il legno talvolta era trattato con vernice bianca prima della scrittura con calamo e inchiostro: sono queste le *tabulae dealbate*. Ma l'uso più comune del legno è costituito dalle tavolette cerate: incavate e ricoperte da un sottile strato di gomma lacca fusa su cui si scriveva con lo stilo (nel medioevo la gomma lacca veniva mescolata con la pece). Le tavolette erano riunite insieme tramite fili di ferro a formare

il *codex*: 2 tavolette giustapposte formavano il dittico, 3 il trittico, più tavolette il polittico.

- Il papiro è di produzione non solo egiziana: dal IV sec. a.C. viene coltivato anche a Siracusa. Era usato propriamente per il *volumen*, ma si hanno anche casi di codici in papiro. Vi si scriveva con il calamo. Papiri greci e latini sono stati trovati in Egitto; greci a Dura Europos (anche latini tra II e IV secolo d.C.); latini a Ercolano, in gran parte ancora inediti. Il papiro per uso librario scompare nel VI secolo d.C., mentre sopravvive per la produzione di documenti.

PAPIRI LATINI MEDIEVALI

tipo documento in papiro	data	quantità
codici medievali	VI e VII secolo	5
documenti ravennati dell'archivio arcivescovile	secoli V-X	67
diplomi dei re merovingi	VII secolo	13
privilegi e lettere dei pontefici	788-1051	25



- La pergamena secondo Plinio fu inventata a Pergamo all'inizio del II secolo a.C., quando si dovette porre rimedio al divieto di esportazione del papiro dall'Egitto imposto da Tolomeo V. Il documento in pergamena più antico è di Dura Europos, del II secolo a.C.. Nei secoli IV-VI si usa colorare la pergamena con la porpora. Nel VII secolo la pergamena comincia a essere utilizzata anche per la produzione di documenti. Anche sulla pergamena si scriveva con il calamo, ma a partire dal IV secolo d.C. compare l'uso della penna di volatile, che si afferma nel secolo XI.

- La carta fu scoperta dai Cinesi nel II secolo d.C. e trasmessa agli Arabi di Samarcanda nel 751. In Italia l'uso si afferma a partire dal XII secolo⁸, ma la cartiera europea più antica è quella spagnola di Xativa, impiantata dagli Arabi nel 1151. La prima cartiera italiana è impiantata a Fabriano nel 1268. In Francia la produzione della carta è introdotta nella prima metà del XIV secolo; in Germania alla fine del medesimo secolo.

⁸ Il documento cartaceo più antico è costituito dal mandato della contessa Adelaide conservato all'archivio di stato di Palermo: è del 1109.

LE SCRITTURE

L'ALFABETO LATINO

Categorie sociali che nel VII e VI secolo fanno uso della scrittura sono i magistrati (scritture di carattere pubblico come i fasti e gli annali dei pontefici) e le *gentes* aristocratiche (scritture di carattere privato come le *laudationes*).

Per quanto riguarda il sistema alfabetico, il *theta* viene usato per 100, il *phi* per 1.000, il *psi* per 50. Il segno per la velare sonora *g* è introdotto nel III secolo. La *z* viene eliminata nel 312 da Appio Claudio.

Esempi di iscrizioni arcaiche:

- fibula prenestina, del VII secolo (se si tratta di originale e non di un falso ottocentesco come supposto dalla Guarducci)
- iscrizione di Corcolle su un altare in peperino del V secolo a.C.
- iscrizione di Satricum di Publio Valerio Publicola: "... *Popliosio Valesiosio*", anteriore al 500 a.C.



SCRITTURA SULLE TAVOLETTE CERATE: LA CAPITALE CORSIVA

modificazioni delle lettere:

modello	modifiche
A	Λ Λ Λ
F	Ɔ Ɔ
F	Ɔ Ɔ
O	◊
D	∟

Trascrizione della TAV. 4, n. 4

Quinquaginta duo nummos

ob fullonicam

ex reliquis anni unius

Act(um) Pom(peii)s

Nerone Aug(usto) III

M. Messalla co(n)s(ulibus)

Trascrizione della TAV. 5, n. 5

C. Caminius Pyrrichus et

L. Nevius Priscus et L. Campius (?)
Primigenius fanatici tres
a pulvinar synethaei (?)
hic fuerunt cum Martiale
sodale ...



LA MINUSCOLA

Mallon situa il cambio grafico nel III secolo d.C. e lo considera una conseguenza del passaggio dal rotolo al codice: la minuscola si sarebbe dunque sviluppata in ambito librario. Cencetti considera la *Epitome Livii* il punto di arrivo di una riforma grafica che si inizia nell'ambito della scrittura d'uso per canonizzarsi nella scrittura libraria.

Trascrizione della TAV. 10

Domino suo Achillio Vitali

Cum in omnibus donis benignitas tua sit praeditatum etiam scholasticos et maxime qui a me cultore tuo honorificentiae tuae traduntur quod honeste respicere ...

la *b* presenta l'occhiello a sinistra e si distingue dalla *d* perché questa non lega a destra. della *c* è disegnata prima la parte inferiore, poi la superiore



L'ONCIALE IV-VIII sec.

L'uso del termine "*onciale*" risale all'errore di Mabillon che riferì a questo tipo di scrittura l'espressione di S. Gerolamo, che parlava di *unciales litterae*, intendendo però la capitale.

L'onciale è essenzialmente maiuscola perché è contenibile in un sistema bilineare, ma accoglie anche elementi minuscoli.

La scrittura si colloca tra l'inizio del IV e l'VIII-IX secolo, quando si arresta la sua evoluzione, (però la troviamo usata nei titoli e all'inizio di parola ancora nel XII secolo). La sua creazione si pone in Africa. I maggiori centri di produzione sono l'Italia e l'Africa settentrionale.

Si contrappongono due teorie circa la sua nascita:

1. secondo Tjäder nasce nell'ambito della cultura latina di natura giuridica e letteraria. Alcuni elementi di onciale si potrebbero riscontrare già nel *De bellis Macedonicis* del I sec. d.C.
2. l'origine sarebbe greca, per influsso della minuscola biblica.

Fu la scrittura libraria più usata e dal VI secolo, con la scomparsa della capitale, fu considerata la più nobile. Dal IV secolo viene adottata come scrittura ufficiale dalla chiesa, in contrapposizione ideologica alla capitale, usata per i testi pagani⁹.

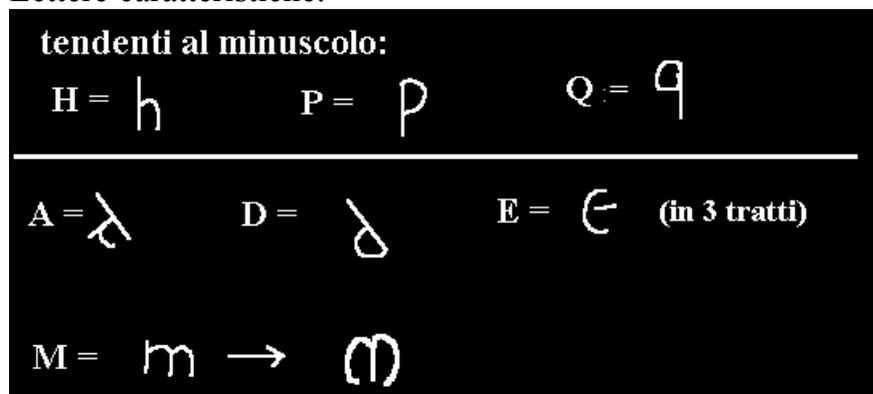
Nel VI secolo Roma, sotto Gregorio Magno, diventa centro di irradiazione dell'unciale¹⁰ per l'intensa attività di trascrizione di manoscritti che dovevano diffondere gli *scripta* di Gregorio, oltre agli usuali testi liturgici.

Alla fine del VI secolo come altro centro di produzione si evidenzia Bisanzio.

Traube suddivide l'unciale in due periodi

1. unciale antica, *old style*: IV-V sec.
2. unciale recente, *new style*: VI sec.

Lettere caratteristiche:



Nel VI secolo il tracciato muta, si irrigidiscono le forme, il tratteggio si presenta molto spezzato, con forte chiaroscuro; si elevano le aste di alcune lettere, come la *l*.

TAV. 12, palinsesto

La scrittura inferiore, in unciale più antico, è del IV-V secolo: si tratta di un codice del monastero di Bobbio, fondato da S. Colombano, acquisito dalla Biblioteca Vaticana e contenente il *De republica* di Cicerone.

La scrittura superiore è in unciale più recente, del VII-VIII secolo: è Agostino, *In Psalmos*.

Trascrizione dell'inferiore:

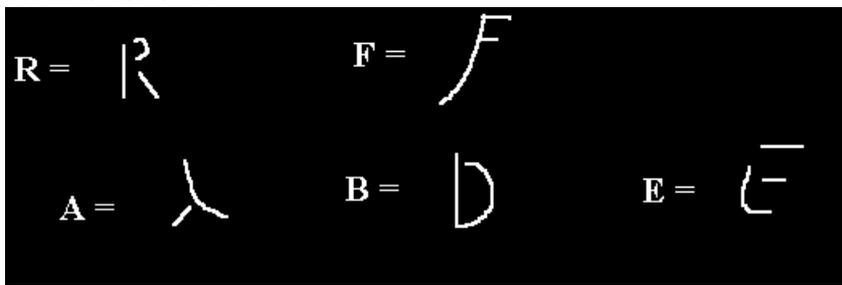
tum it munus	quando uti
denique non	necesse esset
recusare ta	haec plurimis
men arbitra	a me verbis
rer hanc rerum	dicta sunt ob
civilium mi	eam causam
nime negle	quod his libris

⁹ Il Cencetti però considera l'uso dell'unciale tipico della cultura tardoantica in genere.

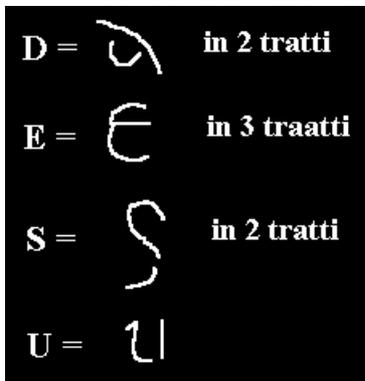
¹⁰ L'unciale romana, che ha caratteristiche proprie, influenzò l'unciale prodotta in Inghilterra nei secoli VII e VIII, dopo l'invio da parte del papa di Agostino di Canterbury per evangelizzare il paese. A partire dal secolo VIII l'unciale romana influenza anche la carolina in seguito all'invio di splendidi codici.

gentiam sci	erat institu
entiam sapi	ta et suscepta
enti propter	mihi de rep(ublica)
ea quod om	disputatio q(uae)
nia essent ei	ne frustra
praeparanda	haberetur du
quibus nes	bitationem
cirent ali	ad rem p(ublicam) ad
	eundam

TAV. 13, Livio lateranense, IV-V sec.
caratteristiche:

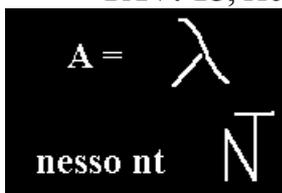


TAV. 14, Ilario *In Psalmos*, da Lione, V sec. Commento al salmo CXXXII sulla concordia fraterna



I tre righe della prima colonna non allineate sono una citazione che termina al rigo 9.

TAV. 15, *Heptateuchi versio antiqua*, da Lione, VI sec.



TAV. 18, Omiliario di Agimondo, tardo VIII sec.

Onciale romana: il codice è stato scritto per la basilica dei Santi Apostoli di Roma ed è, secondo Petrucci, la copia di un manoscritto sotto Gregorio Magno. La scrittura è rigida, artificiosa; il tratteggio incerto. Il copista, che è influenzato dalla capitale epigrafica, ha tentato di copiare un autografo in onciale elegante (scrittura di imitazione).

QXVI: la numerazione del fascicolo facilita il calcolo del compenso dovuto al copista.



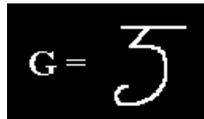
LA SEMIONCIALE V-VIII sec.

Tra la fine del V e l'inizio del VI secolo prende forma una stilizzazione calligrafica della minuscola in concomitanza con la creazione di centri di scrittura libraria. I paleografi definiscono questo tipo di scrittura semionciale: essa, secondo i paleografi italiani, non ha alcun rapporto genetico con l'onciale. La semionciale accetta in via generale le caratteristiche della scrittura usuale: sono preponderanti i tratti tondi ed è limitato lo sviluppo delle aste.

I centri di produzione furono Verona, Napoli (Castrum Lucullanum), Roma. La semionciale fu utilizzata per testi di studio e lettura nelle scuole religiose. Il 35% dei codici del periodo è scritto in semionciale, che non raggiunge mai una canonizzazione. La sua decadenza inizia nella seconda metà del VII secolo e diviene evidente nel secolo VIII. Rinasce, come fenomeno imitativo, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo nel centro carolino di S. Martino di Tours.

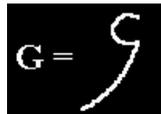
TAV. 20, Sulpicio Severo *Dialogi*, dal centro scrittoriale della cattedrale di Verona; 517 d.C.

Il copista è Ursicino, come attesta una nota a margine dell'arcidiacono Pacifico (IX sec.). Il chiaroscuro è forte; i tratti pieni sono accentuati a svantaggio di quelli sottili.



come in *longinquis* al r. 2

TAV. 21, papiro di S. Ilario, *De Trinitate*, VI secolo (codice barberiniano-latino) Dell'Italia meridionale, revisionato ad Aquino negli anni 566-60 da Dulcitus. Semionciale curata, posata, rotondeggiante con lettere schiacciate.



onciale in *intellegenda* al r. 14

TAV. 23, S. Ilario *In Constantium*

È il più antico esempio di semionciale, anteriore al 510 secondo Steffens.

Modulo grande; lettere separate; artifici grafici che rivelano una elevata cultura scrittoria (nessi, segni abbreviativi espressi con la copula, legature).

rigo di scrittura _____ r S leggermente sopra il rigo

_____ r R

E = e in 3 tratti

O = o in 2 tratti in octo al r. 1

A = a

nesso unt in *adfuerunt* al r. 3; le abbreviazioni si trovano al termine del rigo (troncamento di *-m* ai rr. 14 e 15)

Trascrizione

decem et octo convenientes apud Niciam episcopi sunt anathema deinde omnes qui variis exinde expositionibus adfuerunt

TAV. 24, Eugiopia *Excerpta ex operibus Augustini*, Biblioteca nazionale di Parigi 2110, VIII sec.

Redatto in ambiente merovingico, rappresenta l'ultimo esito della semionciale

Il primo rigo, **Quid sit et omnes populus videbat**, imita la capitale con assemblaggio di lettere di diversa provenienza.

In *videbat* la *a* è di tipo onciale.

In *omnes* (e in *pertenent* al r. 27) la *e* sta al posto della *i*.

abbreviazioni di que:

al r. 10 in utique q

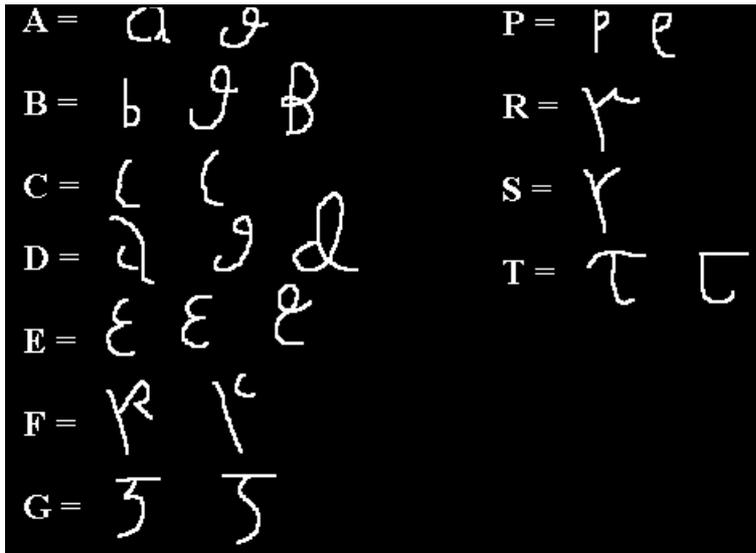
al r. 30 in usque qj

caratteristiche merovingiche

T = T l'asta orizzontale quasi chiude a occhio

A = a a forma di due c accostate

lettere caratteristiche della semionciale



Panorama della scrittura romana

- scritture maiuscole canonizzate: capitale (fino al VI secolo) e onciale
- minuscola corsiva canonizzata
- semionciale

L'onziale è usato raramente per codici lussuosi; più comunemente è utilizzato l'onziale meno raffinato, detto rustico.

Le scritture quotidiane di carattere pratico sono in minuscola corsiva.

Dopo la caduta dell'impero romano la scrittura è conosciuta dagli uomini di legge (notai e giudici membri delle cancellerie dei regni romano-barbarici) e dagli ecclesiastici, che iniziano a detenere il controllo sulla produzione libraria: si cominciano a formare i centri di scrittura monastici e vescovili, spesso connessi con una biblioteca. In questi centri scrittori ogni copista ricerca una propria corsiva partendo o dalla minuscola, tracciata con mano posata, o dall'onziale, snaturandola: nascono così le scritture minuscole dette precaroline, destinate o a scomparire presto o a tipizzarsi fuori dal centro scrittorio nel quale sono state elaborate. Cencetti definisce tale fenomeno, che si sviluppa tra VI e VIII secolo, del particolarismo grafico.

LA SCRITTURA MEROVINGICA

Larga è la produzione di libri in Gallia per la quale si utilizza l'onziale e la semionciale; diffusa è la scrittura corsiva di uso quotidiano; negli atti ufficiali, ma anche in quelli privati, si incontra la corsiva cancelleresca.

I diplomi dei re merovingi (625-722 d.C.: 37 esemplari¹¹) sono una testimonianza della scrittura cancelleresca che si forma dall'elaborazione della cancelleresca romana. Lo specchio cronologico di tale scrittura copre il VII e l'VIII secolo, con qualche esempio del IX. Viene usata in tutto il regno franco, in Burgundia, nell'odierna Baviera, in Italia nordoccidentale.

La forma della scrittura risulta da una compressione laterale: le lettere sono allungate e attaccate fra loro; le linee sono sinuose; il tratto non è sempre continuo (legatura impropria); i segni abbreviativi si riducono a caratteri ornamentali.

La *b* lega frequentemente a destra.

La *o*, cretata e biforcuta, lega con le lettere antecedenti e, più frequentemente, con le seguenti.

TAV. 28, Diploma di Childeberto III, 23 dicembre 695

Il primo segno è un *chrismon*.

Childebertus rex Franc(orum) v(iris) il(lustribus)

Cum nos in D(e)i nostri conpendium in palacio nostro una cum nostris fedelebus resederemus/

ibique veniens in(l)uster) vir Aigoberthus menesterialis noster in causa venerabile viro Haino/

ne abate de basileca domni diunense ubi ipsi ipse preciosus in corpore requiiscit suggerebat

a aperta

c cretata

u a cuore

o in legatura

b con tratto aggiuntivo

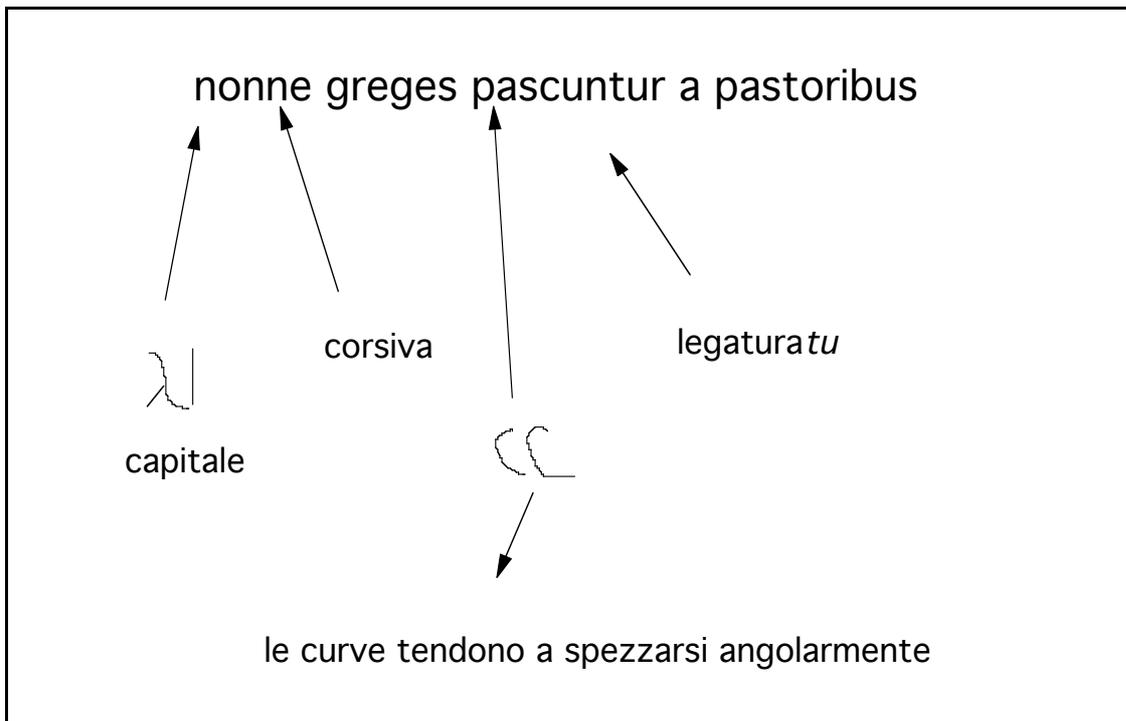


SCRITTURE FRANCESI ALTOMEDIEVALI

TAV. 29, fine VII sec., **scrittura di Luxeuil**

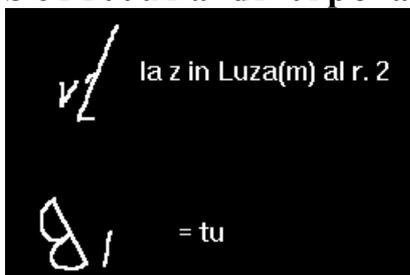
Tale scrittura rappresenta una canonizzazione e calligrafizzazione della corsiva merovingica da cui sono eliminate le forme cancelleresche come la *u* a un solo tratto e le legature a destra della *b*; il chiaroscuro è accentuato; numerose le legature, tracciate con mano posata; le lettere sono alte e strette.

¹¹ Il più antico è un precetto di Cleotario II del 625; l'ultimo è di Cleotario III. I 13 più antichi sono scritti su papiro, gli altri su pergamena.



La scrittura di Luxeuil cade in disuso nel corso del secolo VIII.

TAV. 32, n. 2, Agostino *Quaestiones in Heptateucum*, fine VIII sec.
Scrittura di tipo a-z di Laon: tende all'orizzontalità.



Nell'ottavo secolo prevale come centro scrittorio il monastero di **Corbie**, nel quale si riconoscono diversi tipi di scritte.

TAV. 33, Ambrogio *Ad Lucam*: **scrittura di Leucario**, che non ebbe grande influenza.

I due puntini sotto ad al r. 4 sono una correzione per espunzione.

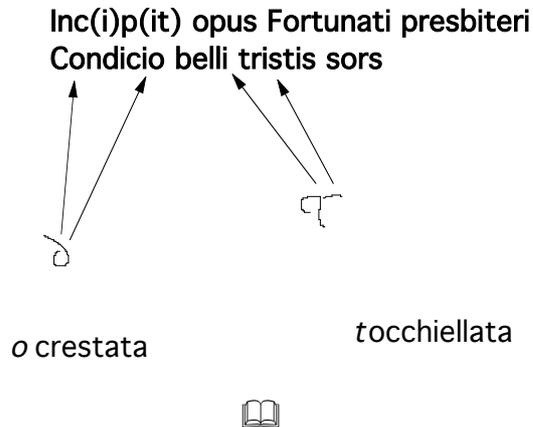
TAV. 34, Bibbia di Mordramno.

La **scrittura di Mordramno** presenta ascendenze semionciali; dura fino al IX secolo ed è affine alla carolina.

Caratteristici i nodi della *p* e della *s* 

La **scrittura di en** è conosciuta tramite 7 manoscritti.

TAV. 31, Venanzio Fortunato *De excidio Thuringiae*: **scrittura di tipo a-b**, affine alla merovingica, conosciuta grazie a 35 codici. Nasce dopo la carolina e si estingue nei primi decenni del IX secolo



LA SCRITTURA VISIGOTICA

In Spagna accanto all'onziale e alla semionziale si utilizzava da un lato la capitale, dall'altro la corsiva romana.

Fra VI e VII secolo si segnalano le ardesie graffite che generalmente riportano dei contratti scritti in una corsiva affine alla nuova romana.

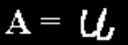
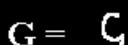
La scrittura visigotica comincia a essere usata tra la metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo ed è attestata fino al XIII. La visigotica iniziò a venir meno quando i cluniacensi diffusero i manoscritti in carolina in Spagna: secondo un cronachista il concilio provinciale di Burgos nel 1091 proibì l'uso della visigotica in favore della carolina. Il più antico esempio è costituito dal manoscritto 27 di Otun che contiene corsiva e minuscola.

Le caratteristiche della **c o r s i v a** (VII-VIII sec.) sono:

- la *a* aperta a forma di *epsilon*
- la *u* con il secondo tratto dritto che non entra in legatura con la lettera successiva

La **m i n u s c o l a** visigotica è elaborata dai centri scrittori a partire dall'inizio del secolo VIII e si canonizza nel primo quarto del IX secolo (Cencetti). Viene adoperata fino al XIII secolo.

Le caratteristiche sono:

ABBREVIAZIONI	
A =  in 2 tratti	
E =  	
G = 	
T = 	
 = per; pro è scritto per esteso	
 semicolon: soprascritto = -us sottoscritto = -is	
 = que	
 = qui; quod si scrive per esteso	
  troncamento di -um	

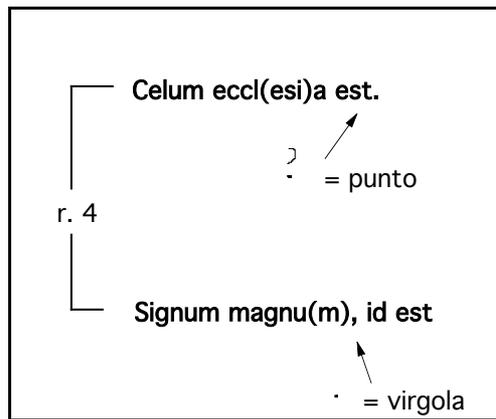
Lowe ha proposto la seguente periodizzazione per la minuscola visigotica

I periodo	formazione	VIII-IX secolo
II	inizio della perfezione	fine IX-X
III	perfezione	X-XI
IV	decadenza	XII

distinzione in scuole:

1)	scuola andalusa	
2)	toletana	primo esempio: TAV. 46 , Giovanni Crisostomo Omelie, del 902 secondo esempio: commentario a Isidoro di Siviglia del 976
3)	leonese	scrittura elegante
4)	castigliana	TAV. 44 , Isidoro <i>Etymologiae</i> , del X secolo (Steffens propone l'VIII, che è invece il secolo dell' <i>exemplar</i>) TAV. 48 , Commento di Beato all'Apocalisse, 1073-1091, scrittura calligrafica

Nella **TAV. 48** si segnalano i segni di interpunzione:



TAV. 45, Taio *Sententiae*, del 911.

Taio è vescovo di Saragozza. In Catalogna la visigotica viene abbandonata già nel X secolo per l'influenza dell'ambiente franco.



LE SCRITTURE INSULARI

L'Irlanda fu cristianizzata da S. Patrizio, fondatore di monasteri come S. Colombano e S. Brendano. Tra IV e VI secolo i profughi galloromani vi introducono manoscritti in onciale e semionciale. Mancano attestazioni della minuscola corsiva: l'uso della scrittura rimane un fatto culturale. Nel 597 Gregorio Magno invia da Roma una commissione con a capo Agostino di Canterbury: si diffonde così la scrittura letteraria romana.

Si è discusso sul centro originario di produzione dei manoscritti: per Schiaparelli è l'Irlanda, per Masai l'Inghilterra. Schiaparelli identificava uno degli esempi più antichi di scrittura irlandese nel manoscritto del salterio di S. Colombano, in seguito attribuito ad altro autore.

□ **maiuscola o semionciale insulare**, VII-X sec → **TAV. 35** Vangeli di Canterbury, inizio VIII sec..

Caratteristiche:

rotondità e schiacciamento delle lettere

decorazione a dente di lupo

forma minuscola della *d*  che si accosta alla *a* semionciale 

b a fiasco 

a formata da due *c* accostate 

F = 

Z = 

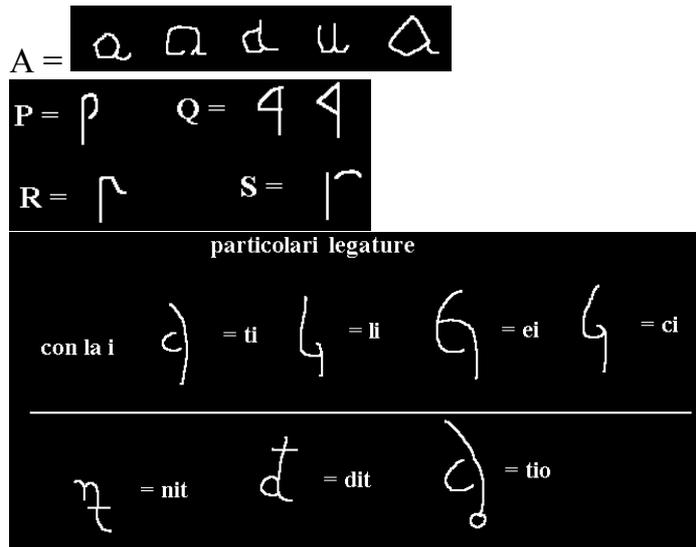
 nesso *et*

□ **minuscola insulare**, utilizzata in Inghilterra fino all'invasione normanna del 1066 e in Irlanda fino al XII-inizio XIII. Ne è un esempio tardo la **TAV. 43** Salterio, esempio fra XII e XIII sec. (si noti il segno  per *est*)

Caratteristiche:

archi acuti nelle curve 

aste discendenti prolungate



TAV. 43

Quoniam dominus spes eius est

Quis dabit ex Sion salutare Israel cum

Averterit dominus captivitatem ple

bis suae exultabit Iacob et letabitur

Israel

Domine quis habitavit titulus psalmus David

patet psalmus iste est proprie institutorius morum et praesumptionis reprehensio ubi agitur de unitate praesentis ecclesiae et de futura quiete in praesenti namque ecclesia quia propter corporalem cohabitationem malorum cum bonis non permittimur scire qui vere sint de unitate ecclesiae ideo quidam licet indigni iactant se de ecclesia esse cum tamen vere non sint illorum ergo praesumptionem retundens hic propheta quasi sacerdos ante propitiatorium astans querit qui et in praesenti ecclesia digne deo militent et in futura beatitudine sit ...

TAV. 38 Donazione di Offa, 793-796 d.C., maiuscola anglosassone con molti elementi minuscoli

SCRITTURE ITALIANE ALTOMEDIEVALI O PRECAROLINE DEL SETTENTRIONE

L'Italia si distingue per il particolarismo grafico, con l'eccezione della scrittura beneventana che, canonizzata, beneficia di una certa diffusione nel meridione.

A Verona, Lucca, Vercelli i centri scrittori antichi si appoggiano ai vescovati. Centri di nuova formazione sono invece a Bobbio, Nonantola, Novalesa. Ogni centro utilizza una scrittura con proprie caratteristiche. Comunque la scrittura più comune utilizzata in questi centri è l'onziale insieme alla semionciale, inquisite da elementi corsivi.

Caratteristiche generali sono:

a aperta

i alta all'inizio di parola

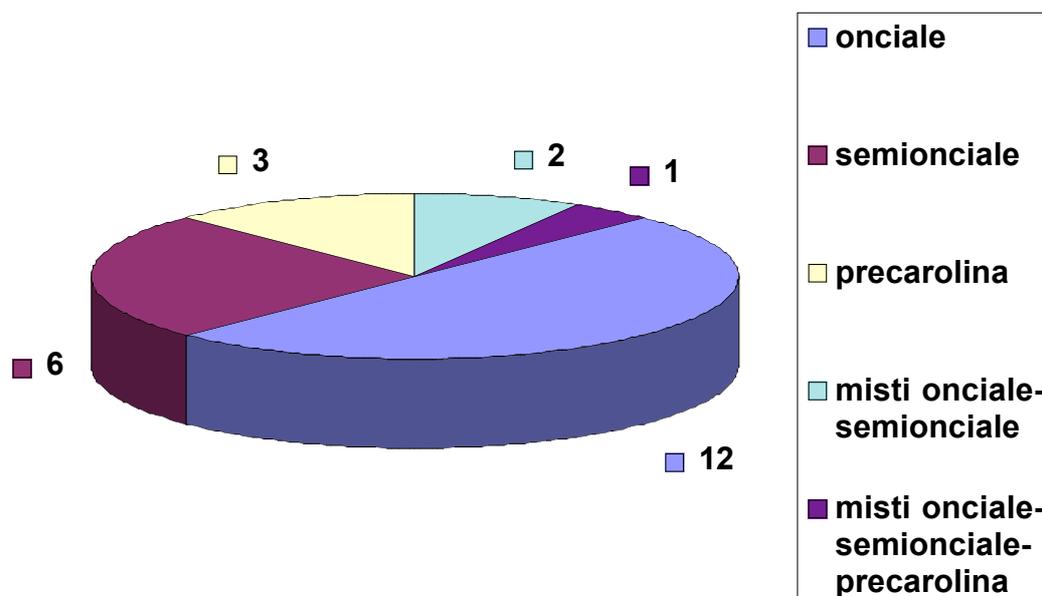
c crestata

In questi centri scrittori, nel IX secolo, si fece ricorso ai palinsesti in misura maggiore rispetto a tutte le altre regioni italiane; in tale classifica Bobbio è in testa. Oltre che della difficoltà nel reperire materiale scrittoria, l'uso del palinsesto è indice della forte richiesta di testi (difatti tale uso è tipico anche di centri scrittori relativamente ricchi, che non riescono a soddisfare l'entità della domanda). Da Bobbio proviene il primo manoscritto in volgare.

Verona

Si è già vista la scrittura di Ursicino in semionciale (del 517 d.C., *Dialogi Sulpicio Severo*).

Del secolo VIII è il cosiddetto indovinello veronese in precarolina (prima testimonianza di volgare italiano). Il grafico riporta i tipi di scrittura attestati nei codici veronesi:



Agli inizi del IX secolo viene adottata la carolina grazie all'opera dell'arcidiacono Pacifico, sotto la cui direzione vennero copiati 218 manoscritti.

Le caratteristiche della scrittura di Verona sono: la forma curata; l'andamento posato; la legatura *ri* ; la legatura *ti* ; la *g* semionciale.

Lucca

A Lucca è attribuito con sicurezza un solo codice: il 490 della biblioteca capitolare, definito da Schiaparelli “*una biblioteca in piccolo volume*”. È costituito da quattro parti poi riunite insieme:

1. *Chronica* di S. Gerolamo in minuscola con elementi visigotici
2. opere di Isidoro di Siviglia e parte del *Liber pontificalis* in onciale e minuscola corsiva (11 mani)
3. completamento del *Liber pontificalis* in onciale
4. opere di Isidoro e altri testi in carolina

Si riconoscono in tutto 40 mani diverse. Il tempo di composizione va dal 717 all'816. Si tratta di uno dei primi esempi di libri miscellanei, destinato alla stessa comunità che lo ha prodotto.

Vercelli

L'esempio di scrittura è fornito dalla **TAV. 52**, Isidoro *Etymologiae*, VIII-IX sec. Ricchezza di legature; a onciale; i titoli sono in onciale.

Caratteristica di Vercelli è la *f* 

Prefatio de quattuor sequentibus disciplinis de mathematica

Mathematica latine dicitur doctrinalis scientia quae abstractam considerat quantitatem. Abstracta enim quantitas est quam intellectu a materia separates vel ab aliis accedentibus ut est par inpar vel ab aliis huiusmodi in sola ratiocinatione tractamus. Cuius species sunt quattuor id est arithmetica musica geometria et astronomia. Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se. Musica est disciplina quae de numeris loquitur qui inveniuntur in sonis. Geometria est disciplina similitudinis et formarum. Astronomia est disciplina quae cursus caelestium siderum atque figuras contemplatur atque omnes habitudines stellarum quas disciplinas deinceps paulo latius indicamus

Nonantola¹³

Qui, unico caso nell'Italia centro-settentrionale, avviene la tipizzazione della scrittura fra VIII e IX secolo.

TAV. 55 Cesario di Arles *Homiliae*, IX secolo.

Le lettere sono rotondeggianti, il tracciato pesante, le aste alte e clavate. Vi è chiaroscuro.

a in due forme, aperta e chiusa

c crestata

q maiuscola (r. 4: “*quis est*”)

E =  (r. 4), tipo che si ritrova nella scrittura beneventana¹⁴.

¹³ Il monastero fu fondato verso la metà del secolo ottavo dal duca longobardo Anselmo, poi santo.

Bobbio

Il manoscritto delle *Etymologiae* di Isidoro riportato nella TAV. 51 fu donato a Bobbio nel X secolo da tale Boniprandus. La scrittura è corsiva.

Colonna sinistra

Arte sexta uso septima necessitate octava concursio fortuitorum testimonium omne est quod ex aliqua externa resumitur ad faciendum fidem sed morum probitate debet esse laudabilis natura auctoritas est quae maxima virtute consistit testimonia multa sunt ...

Colonna destra, dal r. 3

Mirabile plane genus operis in unum potuis(s)e collegi quia quidquid mobilitas ac varietas humane mentis in sensibus exquirendis per diversas poterat invenire conclusum liber(um) intellectum nam quocumq(ue) se verterit quascumq(ue) cogitationes intraverit in aliquid eor(um)q(ue) praedicta sunt necesse est cadat ingenium ...

La maggior parte dei manoscritti di Bobbio è in corsiva. Neanche qui si arriva alla tipizzazione della minuscola libraria.

Il sistema di punteggiatura

punto in alto = pausa lunga (punto)
 punto a mezza altezza = pausa media (punto e virgola)
 punto in basso = pausa breve (virgola)

fu creato dai grammatici latini nel II secolo a.C. e fatto proprio da Isidoro di Siviglia nel VII secolo. Nei manoscritti più antichi si è soliti segnalare solo la pausa lunga e media. Talvolta, per l'influenza epigrafica, si trovano punti con la funzione di separazione delle parole. Nei secoli ottavo e nono si inizia a recuperare il sistema di punteggiatura. A partire dall'ottavo secolo si utilizza il segno  per il punto interrogativo. Nel XIII secolo l'uso è confuso. In età umanistica si fissa un sistema rigido.

ITALIA LONGOBARDA E BIZANTINA

In Italia prevale l'uso della minuscola corsiva per le esigenze documentarie sentite tanto nei regni longobardi quanto nei domini bizantini.

¹⁴ Cencetti ha ipotizzato un'influenza di Nonantola su Benevento.

In zona longobarda era usata una corsiva non tipizzata e non elegante, ricca di legature (documenti privati anteriori al 774 editi da Schiaparelli). A causa della mancanza di documentazione dubitiamo se la stessa scrittura fosse utilizzata anche dai re longobardi. A Ravenna si diffonde, tra VI e VIII secolo, la corsiva nuova, stretta e obliqua, che nel IX secolo si trasforma in corsiva curiale, simile alla curiale romana, caratterizzata dall'andamento diritto, dalla *e* simile alla *epsilon*, dalla *t* occhiellata.



SCRITTURA BENEVENTANA

L'Italia meridionale presenta un vuoto di documentazione per tutto il VII secolo e gran parte dell'VIII. I primi documenti, in corsiva nuova protobeneventana, risalgono alla fine del secolo VIII e al IX: due relativi a Isidoro, conservati l'uno a Montecassino, l'altro a Cava dei Tirreni, una raccolta grammaticale a Parigi¹⁵, il Cassiodoro di Banberga. Sono databili fra il 779 e il 797.

Breve storia del monastero di Montecassino

L'abbazia di Montecassino, fondata nel 529, venne distrutta dai Longobardi nel 581: dopo tale avvenimento i monaci ricevettero ospitalità a Roma presso il Laterano. L'edificio fu riedificato nel 717 grazie al papa Gregorio III. Le prime notizie relative all'attività del nuovo monastero compaiono quaranta anni dopo: a Cassino giunge S. Anselmo da Nonantola; da qui passano anche Carlo Magno e il re longobardo Rovi. Secondo Cencetti dal 787 Paolo Diacono fu a capo del centro scrittorio. Egli ritiene inoltre che i dotti longobardi qui giunti avessero portato con sé molti manoscritti in precarolina, dai quali sarebbe iniziata l'elaborazione della minuscola libraria detta beneventana. Nell'883 il monastero fu nuovamente distrutto dai saraceni, ma nel 949 i monaci, guidati dall'abate Aligerno, ritornarono dando vita al periodo più importante del monastero, la cui decadenza si inizia tra XII e XIII secolo.

La beneventana rappresenta una calligrafizzazione della minuscola corsiva. Secondo Cencetti, come accennato, la scrittura beneventana sarebbe derivata da una precarolina italiana in formazione, probabilmente dalla scrittura di Nonantola; per Lowe, invece, lo sviluppo della scrittura a Montecassino fu autoctono. Il periodo della perfezione è da lui collocato nel secolo XI, da Cavallo nella seconda metà del X. Cavallo, inoltre, localizza il centro scrittorio principale non a Cassino, come Lowe, ma a Benevento.

Caratteristiche grafiche

prima del X secolo *a* a forma di due *c* accostate ; dopo si diffonde la forma chiusa 
la *e* supera le altre lettere; l'occhiello superiore è quasi sempre chiuso 

¹⁵ TAV. 65, manoscritto n. 7530 della Biblioteca nazionale di Parigi.

la *r* è lunga e scende sotto il rigo, ma si usa la forma corta nei manoscritti anteriori al secolo XII, in legatura e in fine di parola
 legature obbligatorie sono quelle di *efglrt* con *i*

punteggiatura

a) fino al secolo VIII

punto in basso = pausa finale o intermedia

◻ = pausa finale

b) successivamente

◻ = pausa finale

virgola = pausa breve

punto in basso = pausa media

Lowe ha costruito la seguente periodizzazione della beneventana:

I	periodo dei tentativi	VIII secolo
II	canonizzazione	IX-X
III	perfezione	XI-XII
IV	decadenza	fine XII. inizio XIII-XIV sec.

Esempi del periodo II sono la **TAV. 58** Landolfo Sagace *Historia Miscella* X sec.
 e la **TAV. 64** Autperto, Commento all'Apocalisse, inizio XI sec.

La forma delle lettere è normalizzata; le legature con la *i* obbligatorie; canonico l'uso della *i* alta all'inizio di parola
r finale corta in fine di parola

<p>÷ = est H = enim · · = id est</p> <p>§ = eius (fine IX sec.)</p> <p>ƿ = tur</p> <p>ƿ̄ = ter (VII/metà X sec.)</p>	<p>◻ = pausa finale · = pausa media · = pausa sospensiva ; · = punto interrogativo</p>
--	---

Dalla fine del secolo IX diviene usuale il testo disposto su due colonne.

La *a*, come detto, assume la forma chiusa; la *c* semplice convive con quella cretata; l'occhiello della *t* è evidenziato e discende sul rigo di scrittura

TAV. 64, II colonna

Adtendat igitur pravus quisque fidelis qua cordis amaritudine quo mentis dolore post fidei agnitionem perpetrata crimina debeat lugere si ad fidem venientibus ...

TAV. 58

Et contra Valentinianum necem machinabantur cubicularios apud Biennam Galliae urbem corrupentes eunuchos at illi dormientem principem suffocarunt atque ut voluntariam sibi conscivisse mortem putaretur laqueo suspensus est ...

Esempi del periodo III forniscono la **TAV. 60** *Chronicon* di S. Sofia di Benevento, metà XII sec. e la **TAV. 62** martirologio cassinese a. 1087

La scrittura è calligrafica, il tratteggio contrastato

TAV. 62

Neque stare posset cum iis qui eum in sellula portabant iudici offertur quorum unus quidem statim negarit alter vero nomine Eunus cum eodem sene in domini confessione perdurat ...

Esempio del periodo IV è la **TAV. 69** *Chronicon Vulturense* post 1260

Le lettere sono fitte e angolose; vi è intromissione di elementi carolini. La *r* è tonda e corta in fine di parola.

Nel secolo XI, mentre si afferma la tipizzazione cassinese, in Puglia, a Bari, prende forma una **tipizzazione barese** della beneventana che per Petrucci nasce dalla tipizzazione della scrittura documentaria barese del X secolo. Viene usata nella scuola annessa alla diocesi della città. Tra gli esempi più antichi vi è un *Exultet* del 1025, conservato nell'archivio della cattedrale di Bari.

Secondo Petrucci la rotondità del tracciato della scrittura barese (*cf.* **TAV. 57** Evangelionario XI sec.) potrebbe derivare dal modello greco bizantino.

La documentaria barese, scrittura madre, scompare di fronte all'affermarsi della minuscola cancelleresca di tipo carolino portata dai Normanni che nel 1071 conquistano Bari. La tipizzazione barese dura fino al XIII secolo.



LA CAROLINA

Fitto è stato il dibattito sull'origine della carolina; gli interrogativi formulati sono stati così schematizzati da Collura:

- A. la carolina è il risultato dell'azione ufficiale esercitata da Alcuino e Carlo?
- B. oppure è l'esito di un lento processo paleografico, spontaneo e non diretto dall'alto?
- C. si possono identificare i luoghi di origine? (l'ipotesi A. conduce a prospettare un unico centro di diffusione; la B., all'inverso, produce una moltiplicazione dei luoghi di elaborazione)
- D. in quali tempi si produsse il cambiamento grafico?
- E. a partire da quali scritture?

Storia degli studi:

1. La tesi unitaria della scuola francese (L. Delisle, 1886) individuava nel monastero di S. Martino di Tours, diretto da Alcuino dal 796 all'804, il luogo di origine della carolina, a partire da modelli semionciali
2. la scuola tedesca si spostò verso la Francia orientale, individuando come centro nevralgico Aquisgrana, sulla base dell'analisi del *codex aureus*, codice in lettere d'oro su pergamena dei Vangeli proveniente da Treviri (la *e* in tre tratti ; il nesso *est* . Il cambiamento grafico sarebbe avvenuto nel periodo di Pipino (747-768) e a partire dal modello semionciale
3. la scuola austriaca sostiene la diffusione della nuova scrittura in Francia a partire da Roma. L'ipotesi, a cui aderirono anche gli italiani I. Giorgi e V. Federici, si fonda sullo studio del *Liber diurnus pontificum Romanorum*, che presenta il testo in minuscola e le rubriche in onciale (e che, però, potrebbe essere stato prodotto a Verona, secondo Lowe). Anche in questa prospettiva il prototipo supposto è la semionciale; le caratteristiche enucleate sono la legatura *et*  e la *g* semionciale 
4. Traube contestò l'origine romana della carolina in tre punti:
 - I. non esiste in questo periodo un primato culturale italiano sulla Francia
 - II. i primi codici in carolina italiana sono posteriori ai francesi
 - III. vi sono, al contrario, prive dell'influenza francese sulla cultura italiana
5. nel primo dopoguerra Lehmann, seguito da Schiaparelli, negò la derivazione dalla semionciale a favore della derivazione dalle cosiddette precaroline. Hessel sostenne l'importanza della scrittura di Corbie negli esempi di Leutcario e Mordramno: *cf.* **TAV. 34**, la scrittura è talmente vicina alla carolina (r. 3, a onciale in *mansit*; r. 4, legatura *et*; scrittura rotonda) che alcuni studiosi rifiutano di considerarla un tipo a parte e la ritengono l'esempio più antico di carolina (Ph. Lauer). Dalla fusione di questo tipo con la corsiva sarebbe sorta la carolina in una sintesi realizzatasi nella scuola palatina di Carlo.
6. secondo Lowe nel secolo ottavo dappertutto si operano tentativi per modificare la scrittura, ricercando nuove forme grafiche, più economiche, per risparmiare spazio e materiale (il costo della pergamena induce all'elaborazione di una scrittura più piccola); ma accanto al motivo economico agisce anche il motivo culturale: gli scribi,

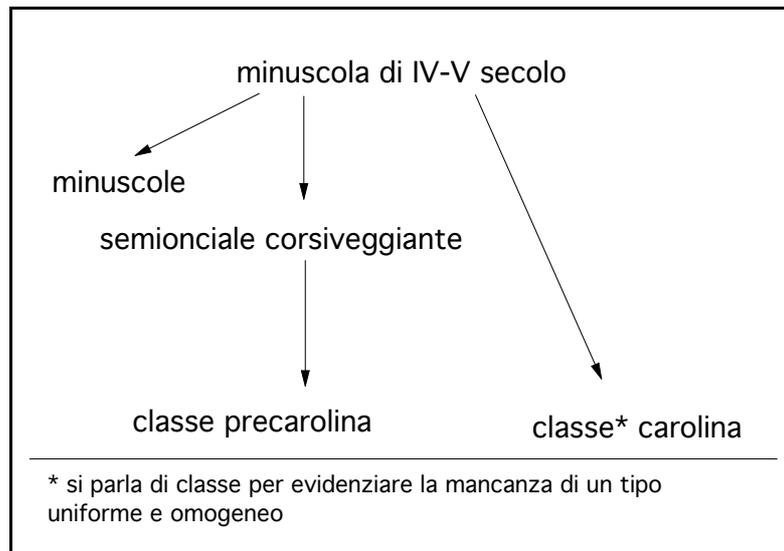
per impoverimento culturale, non sanno più tracciare onciale e semionciale. Anche per Lowe la carolina (e i tipi precarolini francesi come Luxeuil e la beneventana) consiste nella sintesi fra semionciale e corsiva documentaria. Come luogo di origine individua i centri scrittori francesi: gli esempi più antichi sarebbero costituiti dal *codex aureus* di Ada (*cf. supra*) e dall'Evangelario di Godescalco, prodotto intorno al 781 e spesso presentato come prova dell'intervento diretto di Carlo nell'elaborazione della scrittura, in quanto lo scrittore sostiene di aver adottato una scrittura chiara seguendo le indicazioni di Carlo.

7. nel 1928 Schiaparelli presenta la carolina come il risultato di nuove tendenze che agiscono in più luoghi, secondo la prospettiva dell'origine poligenetica. Tra le prove inserisce un breve documento, un diploma di Carlo nel 769, sottoscritto in caratteri merovingici: l'analisi della sottoscrizione evidenzia che alcune lettere sono di tipo carolino. La familiarità dello scrittore, Maginario, con due scritture potrebbe estendersi all'intera cancelleria imperiale? Secondo Schiaparelli, al tempo di Pipino dalla precarolina si sarebbe staccato un tipo che avrebbe dato origine alla carolina.
8. Cencetti, 1955, dubita dell'intervento di Carlo, per il quale una delle prove è costituita dal capitolare di Aquisgrana del 789 che contiene norme per la revisione dei libri liturgici, da redigersi in scrittura chiara e non equivoca: egli nota che nel capitolare manca un concreto riferimento al sistema scrittorio e punta l'attenzione, inoltre, sull'analfabetismo del re, testimoniato dalla *Vita Caroli* di Eginardo. La prova è in realtà molto debole, perché l'analfabetismo, che fra l'altro è testimoniato solo per la giovinezza del re, non impedisce *tout court* di svolgere un ruolo fondamentale nell'organizzazione politica, amministrativa e culturale del regno, anche attraverso l'ausilio di collaboratori. Cencetti individua due preconcetti teorici:

I) l'origine della carolina dalle precaroline, secondo la teoria sostenuta a partire da Traube

II) le scritture madri individuate nell'onciale, semionciale e minuscola corsiva

Contro I) Cencetti osserva che manca nelle precaroline la a onciale tipica della carolina e che questa evita le legature. Contro II) ritiene che non si riesce a individuare il nesso logico della derivazione. Cencetti sostiene l'evoluzione continua della scrittura latina: la minuscola antica nel corso del IV-V secolo si sarebbe evoluta in più scritture minuscole e nella semionciale corsiveggiante e i testi in minuscola di IV-V sarebbero stati recuperati nel secolo VIII nella nuova prospettiva culturale di recupero dell'antico. La ricostruzione può schematizzarsi così:



Anche Cencetti è a favore della poligenesi francese.

9. Bischoff, 1965, parla di estrema varietà di scritture fra 780 e 810: sarebbe stata la ricerca calligrafica a produrre l'omogeneizzazione del tipo, tra le cui caratteristiche si individuano le seguenti abbreviazioni: $\tau^2 = \text{tur}$ $\tau^o = \text{tus}$

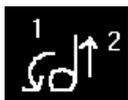
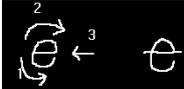
10. Petrucci fa derivare la carolina dalla minuscola scolastica di base intesa come semplificazione della corsiva nuova o della minuscola libraria.

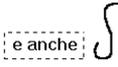
TAV. 78, Bibbia di Alcuino, intorno all'800: esempio perfezionato di carolina (ma sono presenti anche la capitale, l'onziale ed elementi di semionciale)

Principali caratteristiche della carolina:

modulo uniforme; tratteggio non contrastato; separazione di lettere e parole; leggera inclinazione a destra; ingrossamento delle aste alte; scarso numero di abbreviazioni e legamenti (che comunque non alterano la forma delle lettere)

Forma delle lettere:

- quattro tipi di *a*:
 - onciale in due tempi (prima l'asta, poi l'ansa)
 - a forma di due c accostate
 - con apici aperti
 - semionciale
- *b* in due tempi 
- *c* in due tempi non crestata 
- *d* a forma diritta  o di ascendenza onciale 
- *e* rotonda in tre tratti 
- *f* in due forme, a due  o a tre tratti 

- g con occhiello inferiore aperto 
- o in due tratti 
- la s, in due tratti, o si mantiene sul rigo di scrittura oppure scende al di sotto
- due forme separate per u e v
- bimorfismo della z 
- e cedigliata per ae
- legature et , rt, st
- nessi nt  e us  e anche: 

➔ **fase I: fine VIII - inizio IX secolo**

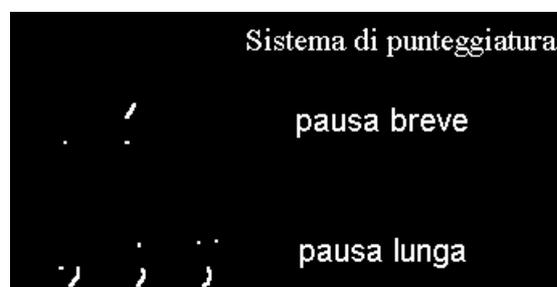
TAV. 78

- semplicità e regolarità di tratteggio: l'esempio è molto più calligrafico della successiva TAV. 81
- elementi corsivi: a aperta, legature con la r
- aste clavate
- g con occhiello aperto
- distinzione fra -ur e -us
- nesso æ

TAV. 81, *Sermoni* di S. Agostino, fine VIII sec. (da Verona o da Rachinau)

Si riconoscono otto scribi, di cui due svolsero la maggior parte del lavoro.

- pochissime abbreviazioni
- aste dritte; aste superiori leggermente appuntite
- diverse forme di a: onciale in **matris** al r. 1; a forma di due c accostate in **candorem** al r. 3
- g con occhiello inferiore aperto
- e cedigliata per il dittongo ae

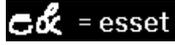


➔ **fase II: dal X secolo; evoluzione della minuscola carolina**

Caratteristiche principali della fase:

- aspetto meno curato con tratteggio meno fluido e spontaneo e più pesante
- andamento diritto
- modulo più grande rispetto alla fase precedente
- rarefazione degli elementi corsivi fino alla loro scomparsa
- aste clavate di spessore uniforme
- spesso la *g* chiude tutti e due gli occhielli
- permangono le legature caratteristiche *et, ct, st*
- prevale l'uso di capitale e onciale per i titoli

TAV. 92, Livio, X secolo da Tours

- Al r. 2  = *esset*
- al r. 3 *r* a forma di 2 dopo *o* in **fortuna**
- l'abbreviazione *q*: convive nel X secolo con *q̇* e con *q* □

TAV. 83, redatto all'inizio del IX secolo a Ratisbona (fu donato nel 1022 da Enrico II a Montecassino?)

- la *u*, la *n*, la *m* presentano un ispessimento all'attacco delle aste
- si nota una tendenza all'angolosità del tratteggio
- sono scarsi gli elementi corsivi: scompare la *a* aperta; sono rare le legature, ma più frequenti le abbreviature
- si afferma l'uso della *e* cedigliata (talvolta anche a sproposito al posto della semplice *e*)
- è usata la *s* maiuscola in fine di riga e di parola e in forma rimpicciolita anche come segno abbreviativo
- due *i* consecutive vengono contraddistinte dagli apici per differenziarle dalla *u*

Al r. 7 la *d* del primo **domus** presenta l'asta con apertura a forcella.

Nel richiamo (X) sulla destra, in beneventana, si legge: “**et erat decens cotidie in templo principes autem sacerdotum et scribe et principes plebis querebant illam ...**”. Altra caratteristica beneventana è al r. 14 il segno su **quis** che, in raccordo con il segno finale (il ?), sta a indicare il tono interrogativo del periodo.

TAV. 94, catalogo dei codici dell'abbazia di Nonantola (1003-1035)

Al r. 2 in **haec** è segnato il dittongo *ae* (e non la *e* cedigliata).

LA TIPIZZAZIONE ROMANA DELLA CAROLINA

L'ipotesi dell'origine romana della carolina, benché superata, ha avuto tuttavia il merito di attirare l'attenzione sulla scrittura romana del periodo che si inizia nell'ultimo quarto del IX secolo, con l'uso di una carolina di tipo romano, anche se è nel corso del X secolo, per influenza di centri quali Farfa e Subiaco che si sviluppa una minuscola

definita romanese, la quale eredita alcuni elementi dall'onziale romana, ma intrattiene rapporti con la beneventana e la carolina pura.

Quanto all'area di diffusione, da Roma l'uso della nuova scrittura si estende verso sud ed est a Velletri e Subiaco; verso nord nel Lazio fino a Rieti e Viterbo e nell'Umbria fino a Foligno e Norcia; inoltre è utilizzata nel teramano e nelle Marche.

L'arco cronologico della romanese pienamente sviluppata va dalla metà del X secolo alla metà del XII secolo, con un buco cronologico che si colloca nella seconda metà del X secolo.

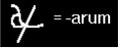
Comunque, accanto alla romanese sopravvive la carolina pura, che viene utilizzata per la produzione di testi particolari come la Bibbia.

Nella seconda metà del XII secolo la romanese viene rimpiazzata dalla minuscola tendente alla gotica.

Caratteristiche:

- appiattimento delle lettere nello spazio intermedio del quadrilineo, ottenuto tramite compressione e legamenti veri o apparenti
- inclinazione a destra più o meno accentuata

Lettere caratteristiche (cfr. **TAV. IV**: *Lectioarium* del sec. XI):

- *a* onciale con i trattini dell'asta sviluppati a destra e a sinistra (a fine rigo il trattino di destra può essere molto prolungato)
- *d* con asta dritta e *d* onciale
- *g* con occhiello superiore schiacciato in alto (r. 3: **intellegentias**)
- da notare i legamenti con *i*, *m*, *n*
- *r* con cresta poco pronunciata
- legamenti *ri* e *rt* (cfr. **TAV.** da P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanese*)
- nesi in fine di rigo: per *os* cfr. la stessa **TAV.**; per *nt* v. al r. 24 della I colonna in **mergunt**
- *u* piccola soprascritta in *qu* alla fine di rigo (caratteristica episodica nella romanese, frequente nella carolina e nell'onziale romana)
- abbreviazioni: a tagliata ; nota tironiana per et in alternanza con la legatura  e con la forma corrente; nasale abbreviata con _ (dalla beneventana)

I testi tramandati sono:

- pochissimi testi classici
- moltissime scritture sacre (soprattutto testi liturgici)

TAV. 77, tra X e XI secolo

La scrittura è piuttosto serrata; la *n* e la *r* sono maiuscole in fine di parola (in **videretur** alla fine del r. 4; sono usate molte abbreviazioni; si nota il bimorfismo della *d*, dritta e onciale

TAV. 107, Vatr. Lat. 653 prodotto al monastero di S. Scolastica di Subiaco (la maggior parte dei manoscritti prodotti qui risalgono ai secoli XI e XII): commento alle Epistole di S. Paolo fatto da Ainone di Auxerre.

Il testo è opera di quattro mani: due romanesche e due caroline con influssi romaneschi. Si nota l'allargamento a spatola dell'asta della *l* in **solum(m)modo** al r. 2

**alterius tor(um) violare unde adult(er) q(u)os alte
rius tor(um§) violans sed nu(m)q(ui)d om(n)ip(oten)s d(eu)s solu(m)modo
fornicatores et adulteros iudicabit hoc
e(st) da(m)pnabit? pret(er)missis homicidis sacrile
gis furib(us) aliisq(ue) diversis criminib(us) involu
tis minime quare ergo ap(osto)l(us) speciali
ter fornicatores et adulteros iudicandos fo
re dixit nimiru(m) q(ui)a de homicidis sa
crilegis furib(us) parricidis atq(ue) aliis pecca
tor(um) pondere gravatis nulla hesitatio e(st) q(ui) n(on)
sint damnandi**

Di Farfa rimangono quattro manoscritti in romanesca.

TAV. 105, carolina di tipo romano del IX secolo di uno scriba che aveva familiarità con l'onciale. Dal monastero di S. Maria di Farfa.

- modulo grande
- inclinazione a destra
- tratteggio pesante
- le lettere interne alla parola sono spaziate
- legature *re, ra, st*

TAV. 102, redatto da Gregorio da Catino, che tra 1092 e 1099 lavorò al regesto di Farfa. La scrittura è un compromesso fra la minuscola libraria e la minuscola cancelleresca.

- elemento cancelleresco nella legatura *et* in **predictum** al r. 3
- *s* maiuscola in **monasterium** al r. 7
- abbreviazioni con lettera soprascritta
- aste ascendenti pronunciate

TAV. 77

**nachos monasterii sui excusaret sol(is) diaconib(us) in hac re pa(r)cebat q(u(or(um) X
et VIII
plenitudne redundabat cu(m)q(ue) ca(r)dinales si t(a)m(en) c(on)sentire voluntarie
prove
heret nemine(m) prors(us) q(u)antacu(m)q(ue) necessitate coact(us) violent(er)
promovere certabat
ne sub h(uiu)s(mo(d)i occasione que(m)quam elimando¹⁶ deponere videretur LXXIII □**

¹⁶ Nella nota a margine: **sublimando**.

□ Nel cartiglio: **ex III libro vite b(eati) G(re)g(orii) p(a)p(e) c(a)p(itulo) L.**

sicut a maiorib(us) t(ra)dit(ur) et nos usq(ue) ad n(ost)ra t(em)p(or)a du(m) adhuc
pubescerem(us) oc(u)lis n(ost)ris
c(on)speximus c(on)suetudo vet(us) obtinuit ut o(mne)s iudaice s(upe)rstitio(n)is
ho(m)i(n)es q(u)antu(m)cu(m)q(ue)
pulcerrima mercimonia detulissent nu(m)qua(m) pontificalib(us) alloquiis
fruere(n)tur
qua(m) optutib(us) ap(osto)licis potirent(ur) set ext(ra) velu(m) longissime porticus
n(on) quide(m) in
scannis set in marmoreo pavim(en)to sedentes suscepta pretia nu(mer)abant na(m)
reveren
de memorie Nycola(us) pontifex ac seni(u)m^a quonda(m) Hortane civitatis ep(iscopu)m
Iudaicas
t(un)c p(r)imu(m) pellicias i(n)t(r)oducere maliente(m) adeo adv(er)sat(us) e(st) ut ei
palatina(m) processione(m)
vellet adimere ni(si) superstitiose gentis ...”

LA CAROLINA USATA IN CANCELLERIA: LA MINUSCOLA DIPLOMATICA

La carolina si diffonde presto anche in ambito usuale, cancelleresco e notarile. Nella cancelleria imperiale fu usata la merovingica fino alla prima parte del secolo VIII. La carolina compare per la prima volta in cancelleria nel datum del diploma di Ludovico il Pio dell'821; tuttavia, già in precedenza essa ha esercitato la sua influenza sulla merovingica, che si è andata normalizzando attraverso la stilizzazione della scrittura e la diminuzione delle legature. Si viene a definire una fase intermedia fra la merovingica e la carolina, caratterizzata dalle *litterae elongatae* (allungamento delle lettere, c crestata, riduzione degli occhielli) utilizzate nel protocollo e nell'escatocollo e stabilizzatesi nel X secolo. Si trovano diplomi che recano una triplice scrittura: lettere allungate nel protocollo e nella recognitio, scrittura mista (merovingica normalizzata sotto l'influsso della carolina) nel testo, carolina nella datatio. Un esempio del genere è fornito dalla

TAV. 50 (dove, però, il datum non è in carolina):

I rigo: “**In nomine s(an)c(t)ae et individue trinitatis Ludovicus divina favente gratia rex notum sit igitur cunctis fidelibus n(ost)ris praesentibus scilicet et futuris qualiter quidam nobilis presbiter nomine Otulfus”**

Il rigo: “**deprecatus est clementiam quatinus propter compendium et commoditatem suam quas dum res nobiscum sibi commutare liceret cui benivola mente assensum praebuimus et petitionei eius ad effectum usque perduximus dedit nanq(ue) memoratus ...”**

Secondo Breslau, la cancelleria imperiale fu riformata da Eberaudo durante il regno di Ludovico il germanico (che governa la parte orientale dell'impero a partire dall'843): a tale riforma si connetterebbe l'uso della minuscola diplomatica, una scrittura essenzialmente carolina nella forma delle lettere, ma che presenta artifici cancellereschi.

^a Così nel testo per **Arseniu(m)**.

Caratteristici sono i motivi ornamentali; la scrittura è allineata sul rigo (la pergamena è preventivamente sottoposta alla rigatura); le aste spesso si intrecciano verso l'alto.

Caratteri fondamentali tra IX e X secolo:

- aste superiori allungate, curve, solitamente tendenti a destra
- le curve superiori di *f* ed *s* tendono a chiudersi in un occhiello
- la coda della *g* tende a trasformarsi in tratto ornamentale
- la *e* e la *o* sono spesso crestate
- la *a* è aperta
- segno abbreviativo frequente è il modulo

TAV. 51, diploma di Ludovico III di Germania, dell'882 in favore del monastero di Hertzfeld

- *a* aperta con i tratti che piegano a destra
- *t* occhiellata (ma carolina in annuente al r. 2)
- *c* crestate (ma non in **clamentia** al r. 2)
- la *s* supera la parte mediana del quadrilineo, pur non allungandosi come altre lettere
- la *p* presenta un alto svolazzo

Nei secoli XI e XII si irrigidiscono i caratteri, mentre si acquisiscono gli artifici cancellereschi:

- *f* ed *s* sono molto sviluppate superiormente e con intrecci decorativi nella parte inferiore

le legature *ct* e *st* assumono un andamento ondulato

TAV. 53 del 28 maggio 1139

- sopravvivenza della *r* capitale in **rex** al r. 1
- *s* tonda in **eccl(es)iis** al r. 2
- *i* con apice
- *e* cedigliata

La minuscola diplomatica entra nella cancelleria pontificia per la prima volta nel 1051, sostituendosi pienamente alla curiale nel 1123. Nella minuscola della cancelleria pontificia gli artifici cancellereschi sono meno accentuati rispetto alla cancelleria imperiale, mentre sono particolarmente sviluppate le legature a ponte *ct* e *st* (*cfr.* **TAV. 80**)

Ancora alcune notizie sulla curiale

La lettera di Adriano I a Pipino del 788 costituisce la prima testimonianza documentaria della cancelleria pontificia. Esempio di curiale romana nella **TAV. 79**, privilegio di Giovanni VIII del 15 ottobre 876

“De his quae in prefato privilegio seu in preceptis ipsius filii nostri Karoli ex his quae | premisimus factis continentur vel in futuro ab eo vel a quibuslibet aliis de proprio | fuerint his specialibus usibus iure collato sub cuiuslibet causae occasione sive specie |

quisquam minuere vel offerre sive suis usibus applicare vel aliis quasi tempus causis pro | “

Il primo documento tabellionale, di Teodosio, è riportato dal papiro Marini della seconda metà del secolo VIII. Intorno al 970 si collocano due pergamene relative a tabellioni.

La curiale nuova è usata nella cancelleria fra X e XII secolo; nei documenti privati fino al XIII.

LA CAROLINA IN SPAGNA

Fu portata dai monaci cluniacensi nell'ambito dell'introduzione del rito romano voluta da Gregorio VII. Con l'editto di Toledo si vietò l'uso della scrittura di Leon (*cf.* quanto detto sulla visigotica): è questa una testimonianza diretta della volontà dirigistica applicata alla scrittura.

LA CAROLINA IN INGHILTERRA

Si diffuse a opera dei Normanni dopo la battaglia di Hastings del 1066. Anche qui operano i monaci di Cluny.



VERSO LA GOTICA

Il processo di trasformazione della scrittura che conduce alla gotica parte dall'area anglo-normanna verso la fine del XII secolo. Un ruolo importante fu svolto tecnicamente dall'uso della nuova penna animale con taglio a sinistra, che nel XII secolo si diffonde in tutta Europa: Boussard (1941), in particolare, considera decisiva, per la diffusione del nuovo sistema, l'innovazione del mezzo scrittorio, introdotto in Inghilterra, che produce una scrittura *brisé* (= spezzata). Il rotolo mortuario di Vitale, abate di Savigny, consente di confrontare le diverse scritture usate nel XII secolo: si constata come in Inghilterra prevalga la *brisé*, come anche in Normandia (26 esempi contro 16 di minuscola). La nuova penna produce la spezzatura angolare dei tratti curvi: proprio in base a questa osservazione, Schiaparelli (1929) rigettò l'ipotesi di Olga Dobiache-Rojdestvensky (1925), che aveva sostenuto la derivazione della gotica dalla beneventana. La contestazione di Schiaparelli si articola su tre punti:

1. nella beneventana sono spezzate le aste, non i tratti curvi
2. nessuna lettera caratteristica della beneventana si ritrova nella gotica
3. i più antichi esempi in gotica risalgono alla Francia, non all'Italia

Caratteristiche generali della gotica:

- forte contrasto fra tratti grossi e sottili
- spezzatura dei tratti curvi
- tendenza allo slancio verticale

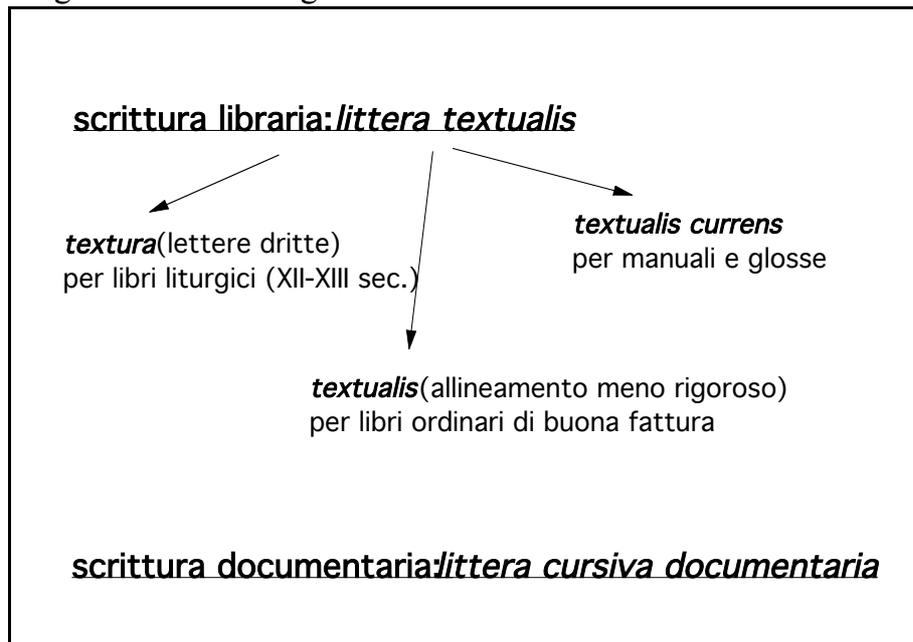
- la *a*, di ascendenza carolina, in due forme: l'una usata in Italia, l'altra a doppia pancia in Europa
- la *d* in due forme: onciale e con l'asta dritta
- la *u* in due forme: rotondeggiante; arcuata con il tratto sinistro allungato
- scomparsa della legatura corsiva *et*
- $\zeta = z$
- $q2 = quia$
- *c* conversum = con; cum
- sovrapposizione dei tratti curvi in *bo*, *oc*

Un esemplare di gotica risulta elegante quando rispetta le seguenti tre regole di Meyer:

1. la *r* è a forma di 2 dopo lettere curve convesse a destra
2. una lettera curva convessa a destra fonde la propria curva con quella della seguente lettera curva convessa a sinistra
3. la *d* minuscola con asta dritta è usata di fronte a lettere dritte (*i*, *u*); la *d* onciale è usata di fronte a lettere tonde

Bischoff propone la definizione di gotiche primitive per le scritture utilizzate fra XI e XII secolo.

Lieftinck distingue secondo il seguente schema:



Distinzione va inoltre fatta per quanto riguarda le varietà nazionali:

- Le **TAVV. 119 e 120** testimoniano la varietà d'Oltralpe (da Cencetti definita *littera de forma*):
 - la scrittura è fortemente angolosa
 - la *s* è maiuscola in fine di parola
- TAV. 121**: gotica inglese

□ Le **TAVV. 113** (*Cronicha* di G. Villani, XIV sec.) e **116** (Eneide commentata da Servio con note di Petrarca, sec. XIII) esemplificano la gotica italiana che assume un andamento rotondo, con scarse spezzature, per suggestione della carolina: *gotica rotunda*. Gli esempi più conosciuti risalgono a Bologna e Padova. In Italia meridionale la gotica fu introdotta da Normanni e Svevi, ma un ruolo importante lo svolsero i monaci cistercensi.

Una tipologia particolare è costituita dalla lettera scolastica. Destrez ha individuato le *litterae scholasticae* di Oxford, Parigi, Bologna e Napoli.

→ La ***Bononiensis*** è la più studiata: si è sviluppata fra XII e XIII secolo a partire dalla scrittura notarile, ed è fiorita fino alla metà del XIV secolo. Presenta affinità con la *rotunda* (*gotica textualis*), tuttavia le lettere sono maggiormente schiacciate e le abbreviazioni molto frequenti (i segni abbreviativi si riducono a sottili puntini; il tratto del compendio di *p* e *q* è estremamente sottile). Scompare verso la fine del '300, sostituita dalla semigotica e dalle scritture preumanistiche.

TAV. 114, *Digestum vetus* con glosse di Accursio, inizio XIV sec.

TAV. 118, *Decretum* di Graziano, con apparato critico di Bartolomeo da Brescia, sec. XIV.

→ La ***Parisiensis*** è meno curata della *Bononiensis*, più piccola, meno rotondeggiante, più spezzata nel tratteggio, meno ordinata nella disposizione del testo; ha tratteggio pesante, molto contrastato; la *a* è sia simile a quella italiana, sia a doppia pancia; è usata la nota tironiana per *et* tagliata 

TAV. 115, commento di Tommaso d'Aquino al libro IV delle Sentenze di Pietro Lombardo, del 1286.

TAV. 117, commento di Tommaso alla Metafisica aristotelica, 1270-1290.

Della *Oxoniensis* e della *Napolitana* sappiamo poco.

TAV. 119, *Etymologiae* di Isidoro, in gotica corsiva (Battelli), 1312

“Byblioteca a Greco nomen accepit eo quod ibi recon|dantur libri. Nam byblio librorum theca reposit|tio interpretatur. Bybliothecam veteris testamenti Esdras | scriba post incensam legem a Caldeis dum Iudei regressi fuissent | in Ierusalem divino afflatus spiritu reparavit cunctaque legis ac propheta|rum volumina que fuerant a gentibus corrupta correxit totum|que vetus testamentum in XXII libros constituit ut tot libri es|sent in lege quot habeantur et littere. Apud Graecos autem biblio|thecam primus instituisse Pisistratus creditur Atheniensium tyrannus | quam deinceps ab Atheniensibus auctam Xerses incessis Athenis | evexit in Persas longoque post tempore Seleucus Nichanor rursus | in Greciam retulit. Hinc studium regibus urbibusque ceteris natum | est comparandi volumina diversarum ... “

TAV. 113

“Nel detto anno del mese di giugno | i Saracini di Monroccho e quelli di | Granata, sentendo che il forte castello | di Giubelcaro in Ispagna, che antica|mente fu loro, era male fornito di vic|tuaglia per la carestia ch'era al paese e | per certo trattato subitamente con gran|de navilio ...”



LA SCRITTURA DOCUMENTARIA: LA MINUSCOLA CANCELLERESCA

Tra XII e XIII secolo si forma una nuova corsiva che trae origine dalla minuscola diplomatica e che, fra XIII e XIV secolo, si afferma in tutta Europa. L'andamento della scrittura si basa su un movimento sinistrogiro che produce le legature in basso. In paleografia si è variamente definita tale scrittura: gotica corsiva (ma non vi è alcun legame genetico con la gotica), bastarda (ma propriamente la bastarda è una sua tipizzazione usata in Francia e Germania), minuscola cancelleresca documentaria o minuscola notarile, a seconda dell'ambiente in cui è prodotta (Cencetti). La tipizzazione è su base nazionale (in Italia la minuscola documentaria presenta tracciato rotondeggiante e accentuazione dei segni abbreviativi).

Minuscola cancelleresca

TAV. 168, privilegio di Innocenzo III del 23 agosto 1207, Viterbo, con cui si confermano i privilegi alla città di Perugia: è il preannuncio della minuscola cancelleresca.

- *f* e *s* alte
- tipico tratteggio a occhio della minuscola diplomatica
- forma rotonda delle lettere; assenza di contrasti (retaggio della minuscola di transizione)

TAV. 169, lettera graziosa di Gregorio IX del 13 ottobre 1228, con cui si conferma all'ospedale di S. Spirito il possesso del monastero di S. Angelo nella diocesi di Spoleto.

- ductus posato; lettere unite alla base; le lettere maiuscole identificano la partizione del documento
- apici sulla *i*
- aste superiori acute, inferiori a uncino
- *s* tonda in fine di parola (eredità gotica)
- *g* forse in un solo tratto sinistrogiro
- fusione delle curve opposte (eredità gotica)

TAV. 170, mandato di Innocenzo III del 7 luglio 1254 con cui si ordina ai frati minori di far sì che le comunità inseriscano nei loro statuti le disposizioni contro l'eresia.

- Sparisce il modulo come segno abbreviativo
- $\zeta = z$
- aste superiori a uncino
- *d* onciale con ansa chiusa destrogira

- al r. 6 in **capitularibus** la seconda *a* è simile alla *a* a doppia pancia

TAV. 171, lettera graziosa di Nicolò IV, Orvieto, del 1 settembre 1291

- le aste superiori si chiudono su sé stesse, soprattutto quelle della *d*
- *s* finale tonda in un solo tratto
- *a* di ascendenza carolina, ma sovramodulata

TAV. 172, lettera graziosa di Urbano V, Avignone, del 10 giugno 1363, con cui si concede ai frati di S. Spirito il diritto di continuare ad allevare animali.

L'esilio avignonese non ha influito sull'evoluzione della minuscola cancelleresca: si nota al massimo una maggiore influenza della gotica e della bastarda francese.

- chiaroscuro sottile e verticale
- spezzatura delle curve (eredità gotica)
- la *a* non si può più definire carolina
- la *s* finale con pieno tratteggio gotico ; al r. 6 in **postulantibus** la *s* è ad alambicco orientato a destra
- fusione delle curve opposte
- aste appuntite



LA BASTARDA

A partire dal XIII secolo le scritture documentarie vengono utilizzate in ambito libresco. Caratteristica del periodo fra XIV e XV secolo è la bastarda, nata in Francia e diffusasi in Inghilterra e Germania; in Italia è utilizzata soprattutto in Toscana: è di uso specialmente librario per testi in volgare.

Caratteristiche:

- appuntimento della parte inferiore delle aste e rigonfiamento della parte centrale
- *s* finale a forma di *b* capitale rovesciata (nella bastarda borgognona); *s* minuscola che scende sotto il rigo
- *r* simile alla *v*
- inclinazione a destra (nelle realizzazioni francesi)
- tratteggio contrastato
- spezzatura delle curve

Nel XVI secolo si sente l'influenza dell'italica: l'uso di una penna più sottile e dura produce una realizzazione più nitida e leggera, seppur artificiosa.

TAV. 126, Cicerone *Timaeus*, XV sec.

**“Multa sunt in | Achademicis | nostris conscripta | contra phisicos et sepe P. Ni|gidio
cane adeo more et | modo disputata fuit enim | vir cum ceteris artibus que | quidem
digne libero essent | ornatus omnibus tuque ante | investigator et dirigens | earum**

rerum que antea involute | videntur denique sic indicio | post illos nobiles pitagore|os
 quorum dottrina exincta | est quodammodo cum aliquot | secla in Ytalia Siciliaque |
 viguisset (?) habet extitisse | qui illam innovaret | qui cum me in Italiam |
 proficiscentem Ephesi expecta|vissetque eodem Mitilenis ...”



LA MERCANTESCA

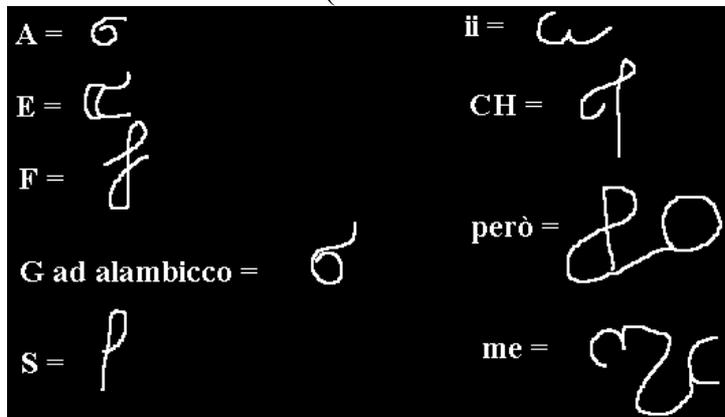
Non sempre i mercanti potevano o volevano (per questioni di riservatezza e comodità) rivolgersi ai notai per la redazione di scritture: arrivano così a elaborare, dalla fine del XIII secolo e a partire dal modello della minuscola rotonda di ascendenza carolina, una nuova scrittura che viene usata sia per la redazione di testi di carattere personale quali appunti e lettere, sia per la compilazione di libri mastri (Orlandelli).

La prima testimonianza è del 1305: **TAV.** in fotocopia, **a)** Cedola della compagnia Peruzzi.

Caratteristiche:

- andamento diritto
- pochi legamenti sinistrogiri
- scarso slancio verso l'alto

Lettere caratteristiche (individuate da Cencetti ma che non sempre si riscontrano)



TAV. 140, Camerale I, Conti della tesoreria segreta di Nicolò V, 1453

“A laude gloria e reverenzia sia e possa esere de lo eterno Iddio e | de la sua
 santissima madre madona Santa Maria e dei | groriosi precipi degli aposstoli meser
 Santo Pietro e meser Santo | Parolo e del baron Santo Antonio e generalmente de tutta
 | la chorte celestiale de paradixo ...”



LA SCRITTURA UMANISTICA

Breve riassunto della situazione all'inizio del '300

Dalla minuscola di transizione, ultimo stadio della carolina, l'età della scolastica aveva derivato la gotica, di cui, nel campo delle scritture librarie, si individuano due poli, l'uno italiano (la *rotunda*), l'altro d'Oltralpe, dai tratti più angolosi e spezzati. In campo documentario vi è in origine un tipo comune, successivamente articolato in tipi nazionali: in Italia la minuscola cancelleresca (che presenta caratteristiche diverse a seconda che sia usata nella cancelleria pontificia o in ambito notarile); in Francia la bastarda, che nel corso del XIV e XV secolo è trasportata in ambito librario. In Italia nel '300 esistono filoni di scrittura non goticheggianti, di tipo carolino, poco chiaroscurate, come la mercantesca.

La semigotica

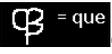
Secondo Cencetti la prospettiva del naturale sviluppo della scrittura a partire dalla minuscola usuale non vale per l'umanistica, la cui introduzione e il cui sviluppo si fondano, invece, su un cosciente e programmatico recupero dell'antico

Tra i personaggi eminenti che consapevolmente recuperano i modelli grafici carolini dei secoli XI e XII si segnalano Lovato Lovati a Padova e Landolfo Colonna ad Avignone. Uno dei principi perseguiti è la chiarezza espressiva che si contrappone alla decoratività gotica. Petrarca, che nel 1353 torna in Italia alla chiusura del periodo francese, in parte impegnato nella ricerca di manoscritti, sviluppa il tipo della semigotica, fondato sul rifiuto della gotica che, essendo più pittura che scrittura, da lontano addolcisce gli occhi, ma da vicino li affatica (come scrive egli stesso in una lettera a Boccaccio del 1366, riguardo la trascrizione del codice riportante le sue *Familiars*, affidata a Giovanni Malpighini), in favore di una "*littera castigata et clara*".

Percorso verso la semigotica:

TAV. 116, Virgilio di Petrarca: la scrittura di glossa evidenzia una mancanza di rigidità, la sinuosità delle aste, uso di filetti ornamentali

TAV., 144, Petrarca, *Bucolicum Carmen*, 1357, semigotica:

"Hec additio cadit supra decima egloga anno medium ad trade signum | temnete opes danti causam preciumque laboris | vidi aliquos artesque bonas celebrare set inter | hos fuit ampla sacrilege hac que iura parentis | stringeret hoc merito doctas laudaret Athenas | vidi qui ..." la scrittura è simile alla gotica *rotunda* italiana e presenta apici triangolari sulle aste, *a* carolina, *s* finale di tipo maiuscolo, *g* di **insignis** (ultimo rigo della prima colonna) collegata alla *i* precedente e con l'occhiello superiore quadrangolare e inferiore chiuso e quadrangolare,  con il segno abbreviativo chiuso, *m* e *n* con l'ultima asta incurvata a destra (≠ gotica), *h* con ansa poco sviluppata, legatura a ponte al VI rigo della II colonna, *a* in capitale rustica all'inizio del X rigo della II colonna.

TAV. 112, Petrarca, *Rerum Vulgarium fragmenta*, 1366-67, semigotica: questa pagina è scritta da Petrarca e Malpaghini e presenta aste brevi, tratteggio rigido, lettere separate

Cencetti giudica questa scrittura ancora fortemente influenzata dalla gotica, benché si noti una scarsa spezzatura delle curve e parole e compendi siano separati.

A Firenze Boccaccio seguì l'esempio della semigotica petrarchesca, ma continuò a utilizzare anche la minuscola cancelleresca.

Coluccio Salutati si servì di una semigotica ancora piuttosto rigida che presenta la *d* onciale, uno scarso sviluppo delle aste con gli apici al termine di quelle superiori, il recupero dalla carolina del nesso *et* (cfr. **TAV. 146**). L'esempio del Vaticano Latino 3110 (cfr. Petrucci, p. 170) presenta, invece, una semigotica *preantiqua* con tratteggio poco contrastato, sottile e uniforme; aste di *m* ed *n* sinuose; *a*, *b*, *l* di tipo carolino.

La minuscola umanistica: la antiqua

Sulla scrittura di Salutati prevalse la tipizzazione di Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli: l'esempio più antico del nuovo tipo, l'*antiqua*, è costituito dal manoscritto de *De verecundia* di Salutati, scritto da Bracciolini fra 1402 e 1403 (cfr. Petrucci, p. 173), che presenta la *g* con occhiello inferiore largo, la *d* dritta, la *r* non più rotonda. In seguito, dopo il 1425, la scrittura diventa meno rigida, più fluida: un esempio del 1425 (cfr. Petrucci, p. 173) presenta zoccoli triangolari sulle aste, *d* dritta, uso del nesso *et*. Sull'esempio delle testimonianze epigrafiche, Bracciolini ricrea il sistema maiuscolo (Petrarca e Salutati avevano ancora usato la maiuscola gotica).

La **TAV. 131**, *Familiares* di Cicerone, manoscritto redatto da Giovanni Aretino nel 1410, testimonia il successo riportato dalla scrittura di Poggio.

L'umanistica ha larga diffusione in Italia e all'estero: in Italia si costituiscono nel XV secolo grandi biblioteche signorili a Urbino (Federico di Montefeltro), a Cesena (Novello Malatesta: l'umanistica è attestata da manoscritti locali e fiorentini), a Napoli (Alfonso e Ferrante I d'Aragona: l'umanistica è attestata da manoscritti locali e fiorentini, ma è usata anche in campo documentario), a Ferrara (gli Estensi), a Mantova (i Gonzaga), a Milano (gli Sforza). Ma, seppur diffusa, l'umanistica si mantiene elitaria e il libro in questa scrittura è concepito come oggetto di lusso.

L'umanistica corsiva

Accanto all'*antiqua*, gli umanisti del XV secolo usano un sistema di scrittura antitetico, di tipo corsivo, sia in ambito documentario che privato, con qualche esito librario (dove continuano a essere usate sia la gotica libraria che la semigotica). L'umanistica corsiva compare verso la metà del '400 in ambito cancelleresco e finisce per soppiantare la semigotica. Sulla sua origine si sono confrontate diverse ipotesi:

1. Cencetti: si origina dalla cancelleresca italiana
2. Petrucci: dalla semigotica
3. Miglio: dalla minuscola cancelleresca nell'evoluzione del filone corsivo
4. Casamassima individua un filone di umanistica corsiva, usato da vari autori fra cui Flavio Biondo, che si riallaccia direttamente a esempi più antichi di carolina

L'umanistica corsiva è la scrittura tipica della cancelleria dei brevi:

TAV. 79 d)

- a corsiva
- s lunga
- tracciato leggero e uniforme

TAV. 135, scrittura di Bartolomeo Sanvito, 1455-1518:

- legature a ponte
- aste superiori con apice

TAV. 138, Iliade, scrittura di Poliziano, circa 1475: esempio di esito librario dell'umanistica corsiva.

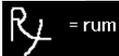
L'antiqua tonda

Nella seconda metà del '400 l'umanistica si modifica in *antiqua* tonda, soprattutto a Roma e a Firenze (ma anche a Milano e Padova, dove però si riscopre la capitale; alla fine del secolo si diffonde a Bologna): presenta

- tratteggio rigido, diritto, uniforme, tondo (triangolare all'estremità delle aste)
- lettere separate

Questa scrittura, artificiosa, è usata da Niccolò V e Pio II (Piccolomini).

TAV. 138, D.H. *Ant. Rom.*, scrittura di Antonio Tofio, 1469-1470:

- bimorfismo della *s*
-  = ii
-  = rum
- legatura *et*

Scritture miste di difficili classificazione

TAV. 154, Camerale I, spese di palazzo di Leone X, 1511: l'esempio fonde insieme l'umanistica corsiva e l'italica, che da questa discende

- *s* finale maiuscola
- *i* con puntino
- aste discendenti che piegano a sinistra
- *g* corsiva

TAV. 147: scrittura di compromesso di Coluccio Salutati.

Scrittura di ambienti specifici

In ambito universitario continua il libro scolastico in gotica libraria su due colonne con ampio margine.

Nell'ambiente semicolto il libro è semplice, dimesso, poco ornato: si usa la gotica, la mercantesca, corsive varie non classificabili.

APPENDICE

LE ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni vengono usate per risparmiare il materiale scrittorio e per la tendenza alla sintesi grafica da parte di chi scrive e di chi legge. Sono rare nei manoscritti letterari, frequenti nelle epigrafi, nelle tavolette, nei papiri con testi giuridici.

Nel I secolo a.C. Tullio Tirone inventa, secondo Isidoro di Siviglia, un sistema tachigrafico di duecento segni, le cosiddette *note tironiane*. Successivamente il sistema si amplia sviluppando, accanto al troncamento, la contrazione: si usa un signum principale per il tema della parola e un signum sussidiario per la desinenza.

A partire dal V secolo si utilizza la prima lettera della sillaba iniziale e la prima della sillaba successiva: ad es. *dx* per *dixerunt*.

Dal VI secolo d.C. si sviluppa la tachigrafia sillabica: ad ogni sillaba corrisponde un segno.

Le *notae iuris* consistono in un complesso di abbreviazioni usato fra II e V secolo d.C., che influenzò il sistema abbreviativo medievale. La sua applicazione si estese anche a termini non giuridici. Fu usato prevalentemente in testi di diritto. L'uso venne proibito dal senato nel 438 in occasione della trasmissione del codice teodosiano a causa dell'ambiguità di lettura e della conseguente incertezza nell'interpretazione del diritto. Per lo stesso motivo Giustiniano lo vietò per la trascrizione del Digesto.

Nomina sacra: dal tetragramma JHVH deriva il greco ΙΧ e il latino DS. Da ΙΧ e XC derivano IHS e CHS. Dal V secolo il sistema si estende a termini quale clericus, CLRS. Traube interpreta tale estensione come frutto della laicizzazione a cui è sottoposta l'abbreviazione del nome della divinità, mentre secondo Schiaparelli i *nomina sacra* entrano direttamente in uso come abbreviazioni sacrali.

La **contrazione** è segnata:

- dalla notula □
- dalla lettera soprascritta
- dal punto e virgola
- dalla linea obliqua  *cl* = clericus
- dal segno  *et* per *ceto* = cetero

Il **troncamento** è segnato:

- dal punto
- dalla notula
- dalla lettera soprascritta (che deriva dalle *notae iuris*)
- dall'apostrofo (dalle *notae iuris*; diffuso nelle scritture insulari)
- dal punto e virgola
- dalla linea obliqua dopo consonante

- dalla linea ondulata soprascritta per indicare l'ellissi di *-er* o *-ur* ²
dicit = dicitur

- da 7 = et 7̄ = etiam

- da Ʞ = con o cum Ʞ dicio = condicio

- da Ʞ che indica l'ellissi di *-us*